

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Oltre 920 mila copie diffuse domenica

La diffusione straordinaria di domenica scorsa in occasione del XX Congresso nazionale della FGCI si è svolta con pieno successo: 923 mila copie dell'UNITÀ sono state infatti portate casa per casa dai nostri diffusori, cui si sono aggiunti migliaia di giovani comunisti. Nel ringraziare tutti i compagni che con la loro mobilitazione hanno permesso questa nuova affermazione del quotidiano del PCI, l'Associazione «Amici dell'Unità» invita a continuare nell'iniziativa per tutta la durata dei lavori del Congresso dei giovani comunisti

La conferenza Nord-Sud a Parigi Difficile soluzione

UNO degli aspetti preminenti della Conferenza Nord-Sud che si apre oggi a Parigi (paesi industrializzati consumatori di energia, paesi non industrializzati produttori di energia o di altre materie prime, paesi non industrializzati o non produttori di energia né di altre materie prime) è dato dal fatto che l'Europa occidentale non si presenta con posizioni proprie ma in una posizione subalterna rispetto agli Stati Uniti. Il vertice a sei di Rambouillet (dove quattro paesi europei si sono presentati staccati dagli altri), il consiglio d'Europa di Palazzo Barberini (dove non si è riusciti a costruire una solida unità), la sessione atlantica di Bruxelles (dove è stata formulata la nuova «dottrina» della «interoperatività» hanno confermato, in effetti, la tendenza a un neo-atlantismo che vede gli Stati Uniti tornare a svolgere nell'insieme del mondo occidentale capitalistico un ruolo egemone. Ciò è dovuto a due fattori fondamentali: la crisi economica e l'inesistenza di una reale unità europea. Assieme, questi due fattori, hanno giocato e giocano a favore di Washington, nonostante il fatto che il rapporto di forza tra la parte occidentale del vecchio continente e gli Stati Uniti sia mutato sensibilmente rispetto agli anni della fondazione del Patto Atlantico. Allora, negli anni '50, il reddito pro capite era negli Stati Uniti due volte e mezzo più elevato rispetto a quello dell'Europa occidentale. Oggi è superiore soltanto del 40%. Allora, negli anni '50, gli Stati Uniti occupavano la metà del posto detenuto dall'Europa negli scambi mondiali. Oggi non occupano che un terzo. E tuttavia, l'opera costante condotta dai gruppi dirigenti americani per impadronirsi delle leve di dominio dell'economia del mondo capitalistico ha prodotto il risultato paradossale, in un certo senso, cui siamo davanti: l'Europa occidentale subisce di fatto l'iniziativa degli Stati Uniti in tutti i campi, da quello politico a quello militare ed economico.

RICORDARE questi dati di fatto è importante per comprendere quel che potrà accadere a Parigi alla Conferenza Nord-Sud che si apre con la partecipazione dei ministri degli Esteri di 27 paesi dei quali non fanno parte né l'URSS né la Cina: il che limita, evidentemente, il valore che l'incontro potrà avere al fine della ricerca di un nuovo ordine economico internazionale. Ed è, questo, il secondo aspetto preminente della riunione. Siamo davanti, infatti, a un tentativo del mondo capitalistico industrializzato di risolvere in modo unilaterale, e sotto l'egemonia degli Stati Uniti, il difficile rapporto con l'insieme del Terzo Mondo, sia appartenente all'area del produttore di petrolio e di altre materie prime sia appartenenti all'area della povertà in senso assoluto. Risolvere in che modo? Questo è il problema cruciale. Il punto di partenza dell'insieme dei paesi capitalistici industrializzati è che, senza un aumento considerevole del volume del commercio mondiale e senza la creazione di nuovi mercati di sbocco per le loro esportazioni, la crisi economica si accentuerà fino a superare i limiti del sopportabile. Ma raggiungere questi due obiettivi è tutt'altro che facile. Lo stato attuale delle cose è caratterizzato da una eccedenza relativa, rispetto al 1974, della bilancia dei pagamenti di alcuni paesi industrializzati (Stati Uniti e in misura minore Giappone e Francia) e dei paesi produttori di petrolio, i quali, pur avendo ridotti i loro introiti, van-

tano tuttavia riserve considerevoli: 35 miliardi di dollari nel 1975 rispetto ai 43 miliardi del 1974. A ciò corrisponde, però, un deficit pauroso dei paesi poveri del Terzo Mondo: qualcosa come 50 miliardi di dollari. Questo enorme squilibrio è dovuto da una parte all'aumento del prezzo del petrolio ma dall'altra parte alla limitazione delle importazioni da parte dei paesi industrializzati del mondo capitalistico. In pratica, sono i paesi del Terzo Mondo più povero che hanno pagato la crisi del mondo capitalistico. Adesso siamo a un punto limite. L'impoverimento dei paesi già poveri del Terzo Mondo è tale da minacciare la possibilità stessa di ripresa e sviluppo capitalistico. Il loro mercato, infatti, si chiude per esaurimento. Ed è un mercato decisivo. Esso assorbe il 30% delle esportazioni degli Stati Uniti, il 20% delle esportazioni della Comunità economica europea e una parte crescente delle esportazioni del Giappone. Senza questa valvola di sfogo, né gli Stati Uniti, né la Comunità economica europea, né il Giappone potrebbero uscire dalla crisi.

SE QUESTO è il fondo del problema, si tratta di vedere per quali strade si tenterà di affrontarlo. E' opinione diffusa, e il segretario di Stato americano non ne ha fatto mistero, che il massimo di pressione verrà esercitato sui paesi produttori di petrolio affinché essi investano nei paesi poveri del Terzo Mondo una parte considerevole dei 35 miliardi di dollari delle loro riserve che attualmente vengono investite nei paesi più redditizi del mondo industrializzato. Ciò avrebbe per i paesi capitalistici del mondo industrializzato un duplice vantaggio: da una parte stimolerebbe il mercato di sbocco delle loro merci e dall'altra parte eviterebbe loro di aumentare di molto il volume delle importazioni rimettendo in pericolo le bilance dei pagamenti. Ma è dubbio che i paesi produttori di petrolio accettino una soluzione di questo genere, anche se lo spettro dell'accentuarsi della crisi nel mondo capitalistico industrializzato li preoccupa.

Di qui la tendenza a tentare di impostare un dialogo che comporti sia la pressione sui produttori di petrolio nel senso che si è detto, sia l'impegno del mondo capitalistico industrializzato di impiegare anch'essi i loro capitali, attraverso meccanismi da definire, nei paesi del Terzo Mondo povero e a garantire un aumento delle importazioni da questa stessa area.

Trovare queste soluzioni non sarà agevole. Bisognerebbe infatti prima di tutto arrivare a un accordo stabile sui prezzi del petrolio e delle altre materie prime — il che, presupponendo, tra l'altro, il blocco dell'inflazione — e tener poi conto del fatto che il mondo capitalistico industrializzato presenta forti squilibri nello stato attuale della crisi, per cui non si possono chiedere, ad esempio, all'Italia impegni corrispondenti a quelli degli Stati Uniti o del Giappone.

La ricerca di tali punti di equilibrio — sia nello stabilire il prezzo del petrolio e delle altre materie prime, sia nel definire l'impegno dell'insieme del mondo capitalistico industrializzato e nel puntualizzare quello di ognuno di essi — è il compito della Conferenza Nord-Sud. Che diventa, proprio per questo, un momento importante della fase che il mondo investito dalla crisi economica sta attraversando.

Alberto Jacoviello

Polemiche e trattative sulla definizione dell'articolo cinque

Oggi riprende il confronto per la legge sull'aborto

Il PRI non aprirà la crisi di governo

Anticipazioni sull'emendamento che sarà presentato dai repubblicani — Stasera assemblea del gruppo dei deputati comunisti — Interviste di De Martino e Zaccagnini — Riunione da Moro per il « medio termine »

Legge sull'aborto e dibattito sulla sorte del governo Moro: la vita politica continua a concentrarsi intorno a questi due diversi poli, proponendo scadenze in termini molto ravvicinati. Sull'aborto riprenderà questo pomeriggio presso le commissioni Giustizia e Sanità della Camera l'esame del testo unificato — e si giungerà quasi certamente a discutere del famoso articolo cinque, un punto nodale di tutta l'elaborazione legislativa —; del governo ha parlato ieri la Direzione repubblicana, la quale soltanto oggi trarrà le conclusioni da un documento ufficiale.

La relazione introduttiva di La Malfa, presidente del PRI e nello stesso tempo vicepresidente del Consiglio, anticipa già i punti fondamentali di quella che è la posizione del partito: i repubblicani difendono in modo anche vivamente polemico il bicolore DC-PRI e in particolare ciò che nel governo hanno fatto essi stessi, criticano i socialisti per quanto hanno detto nella loro ultima riunione di Direzione, ma non prospettano nessun sbocco di crisi. In altre parole, non pongono la questione nei termini « crisi o crisi no », ma si chiedono che cosa possa fare il governo da qui alla fine della stagione dei congressi, cioè alla primavera: la permanenza dei repubblicani al governo — ha detto ieri un dirigente del partito — « è legata alla possibilità che il governo operi superando le sue incertezze ».

La Direzione del PRI ha discusso anche della questione dell'aborto. E, a quanto si è saputo, è stata confermata la intenzione dei repubblicani di presentare una proposta nuova, una nuova formulazione dell'articolo cinque (accertamento delle condizioni che dovrebbero legittimare l'aborto). Sulla questione dell'aborto questa sera l'assemblea dei deputati comunisti — non sarebbe impossibile, in effetti, giungere rapidamente alla conclusione in sede parlamentare. Del resto, l'approvazione di una legge che disciplini la materia cancellando definitivamente ogni traccia della legislazione fascista, è condizione decisiva per non andare alla effettuazione del referendum. Per arrivare a questo risultato occorre però liberare la dialettica politica e parlamentare dalle polemiche assurde e dagli intenti di strumentalizzazione irresponsabile emersi nel corso delle ultime due settimane.

Che cosa riguarda la discussione sull'articolo 5? Riguarda, appunto, il modo con il quale l'aborto dovrebbe essere legittimato. In alcune esasperate dispute dei giorni scorsi si è smarrito il senso reale della discussione, certo impegnativa, che è in corso nelle commissioni della Camera. Un'anticipazione di quelle che saranno oggi le proposte dei repubblicani è stata fatta dall'on. Mammi con un articolo che comparirà oggi sul « Paese ».

Il vice-presidente del gruppo dei deputati del PRI, afferma che il suo partito desidera « migliorare », per quanto possibile, la legge, a cominciare dall'articolo 5. « Chi deve giudicare — si chiede Mammi — l'esistenza delle condizioni economiche, sociali, familiari che incidono sulla salute psichica della donna? (agli effetti della decisione per l'aborto). A nostro giudizio — soggiunge — la donna e soltanto lei. Non può essere il medico, né si può ipotizzare altro giudice. E' la donna che deve poter affermare l'esigenza di quelle condizioni; al medico l'accertamento sanitario. Quale medico? A nostro giudizio — afferma ancora Mammi — bisogna favorire la donna nella ricerca di un volto vicino, amico, non ufficiale ed estraneo; quindi tutti i medici che operano nelle strutture pubbliche, quelli che la donna conosce o che può raggiungere con facilità, e anche i medici privati con un minimo di requisiti professionali ». Ecco dunque le linee di quella che sarà oggi la proposta che presenteranno i repubblicani.

LA MALFA Quanto alla questione del governo, La Malfa l'ha affrontata in Direzione partendo, ovviamente, dalla polemica nei confronti dei socialisti. « La prima questione — ha detto — riguarda la posizione, come partito di maggioranza, del PSI verso il governo, posizione che ha toccato i limiti dell'intollerabilità politica. Lo on. De Martino — ha aggiunto — ha dichiarato che non intende inasprire i rapporti con gli amici repubblicani e anche i repubblicani sono in questo stesso stato d'animo e lo dimostrano da tempo. Ma l'assoluta negatività del giudizio del PSI sul governo non può non colpire il PRI, soprattutto per l'assenza di un documento che specifichi la motivazione ». In particolare, i repubblicani affermano che la crisi ha raggiunto la dimensione attuale per la « mancanza di una politica economica e sociale di qualche coerenza dei governi, delle forze politiche e delle forze sociali negli anni passati », e dicono che il governo Moro non poteva « risolvere con una bacchetta magica problemi che si sono enormemente accresciuti e aggravati ». Le altre due questioni che il PRI pone riguardano i problemi della riconversione e ristrutturazione industriale e la questione relativa alle condizioni di « dominare o cedere » i fattori strutturali della crisi. A questo punto ricompare un giudizio caratteristico dell'on. La Malfa. Egli afferma che le conferenze sindacali « e qualcuna delle

del partito cinque (accertamento delle condizioni che dovrebbero legittimare l'aborto). Sulla questione dell'aborto questa sera l'assemblea dei deputati comunisti — non sarebbe impossibile, in effetti, giungere rapidamente alla conclusione in sede parlamentare. Del resto, l'approvazione di una legge che disciplini la materia cancellando definitivamente ogni traccia della legislazione fascista, è condizione decisiva per non andare alla effettuazione del referendum. Per arrivare a questo risultato occorre però liberare la dialettica politica e parlamentare dalle polemiche assurde e dagli intenti di strumentalizzazione irresponsabile emersi nel corso delle ultime due settimane.

Che cosa riguarda la discussione sull'articolo 5? Riguarda, appunto, il modo con il quale l'aborto dovrebbe essere legittimato. In alcune esasperate dispute dei giorni scorsi si è smarrito il senso reale della discussione, certo impegnativa, che è in corso nelle commissioni della Camera. Un'anticipazione di quelle che saranno oggi le proposte dei repubblicani è stata fatta dall'on. Mammi con un articolo che comparirà oggi sul « Paese ».

Il vice-presidente del gruppo dei deputati del PRI, afferma che il suo partito desidera « migliorare », per quanto possibile, la legge, a cominciare dall'articolo 5. « Chi deve giudicare — si chiede Mammi — l'esistenza delle condizioni economiche, sociali, familiari che incidono sulla salute psichica della donna? (agli effetti della decisione per l'aborto). A nostro giudizio — soggiunge — la donna e soltanto lei. Non può essere il medico, né si può ipotizzare altro giudice. E' la donna che deve poter affermare l'esigenza di quelle condizioni; al medico l'accertamento sanitario. Quale medico? A nostro giudizio — afferma ancora Mammi — bisogna favorire la donna nella ricerca di un volto vicino, amico, non ufficiale ed estraneo; quindi tutti i medici che operano nelle strutture pubbliche, quelli che la donna conosce o che può raggiungere con facilità, e anche i medici privati con un minimo di requisiti professionali ». Ecco dunque le linee di quella che sarà oggi la proposta che presenteranno i repubblicani.

LA MALFA Quanto alla questione del governo, La Malfa l'ha affrontata in Direzione partendo, ovviamente, dalla polemica nei confronti dei socialisti. « La prima questione — ha detto — riguarda la posizione, come partito di maggioranza, del PSI verso il governo, posizione che ha toccato i limiti dell'intollerabilità politica. Lo on. De Martino — ha aggiunto — ha dichiarato che non intende inasprire i rapporti con gli amici repubblicani e anche i repubblicani sono in questo stesso stato d'animo e lo dimostrano da tempo. Ma l'assoluta negatività del giudizio del PSI sul governo non può non colpire il PRI, soprattutto per l'assenza di un documento che specifichi la motivazione ». In particolare, i repubblicani affermano che la crisi ha raggiunto la dimensione attuale per la « mancanza di una politica economica e sociale di qualche coerenza dei governi, delle forze politiche e delle forze sociali negli anni passati », e dicono che il governo Moro non poteva « risolvere con una bacchetta magica problemi che si sono enormemente accresciuti e aggravati ». Le altre due questioni che il PRI pone riguardano i problemi della riconversione e ristrutturazione industriale e la questione relativa alle condizioni di « dominare o cedere » i fattori strutturali della crisi. A questo punto ricompare un giudizio caratteristico dell'on. La Malfa. Egli afferma che le conferenze sindacali « e qualcuna delle

del partito cinque (accertamento delle condizioni che dovrebbero legittimare l'aborto). Sulla questione dell'aborto questa sera l'assemblea dei deputati comunisti — non sarebbe impossibile, in effetti, giungere rapidamente alla conclusione in sede parlamentare. Del resto, l'approvazione di una legge che disciplini la materia cancellando definitivamente ogni traccia della legislazione fascista, è condizione decisiva per non andare alla effettuazione del referendum. Per arrivare a questo risultato occorre però liberare la dialettica politica e parlamentare dalle polemiche assurde e dagli intenti di strumentalizzazione irresponsabile emersi nel corso delle ultime due settimane.

Che cosa riguarda la discussione sull'articolo 5? Riguarda, appunto, il modo con il quale l'aborto dovrebbe essere legittimato. In alcune esasperate dispute dei giorni scorsi si è smarrito il senso reale della discussione, certo impegnativa, che è in corso nelle commissioni della Camera. Un'anticipazione di quelle che saranno oggi le proposte dei repubblicani è stata fatta dall'on. Mammi con un articolo che comparirà oggi sul « Paese ».

Il vice-presidente del gruppo dei deputati del PRI, afferma che il suo partito desidera « migliorare », per quanto possibile, la legge, a cominciare dall'articolo 5. « Chi deve giudicare — si chiede Mammi — l'esistenza delle condizioni economiche, sociali, familiari che incidono sulla salute psichica della donna? (agli effetti della decisione per l'aborto). A nostro giudizio — soggiunge — la donna e soltanto lei. Non può essere il medico, né si può ipotizzare altro giudice. E' la donna che deve poter affermare l'esigenza di quelle condizioni; al medico l'accertamento sanitario. Quale medico? A nostro giudizio — afferma ancora Mammi — bisogna favorire la donna nella ricerca di un volto vicino, amico, non ufficiale ed estraneo; quindi tutti i medici che operano nelle strutture pubbliche, quelli che la donna conosce o che può raggiungere con facilità, e anche i medici privati con un minimo di requisiti professionali ». Ecco dunque le linee di quella che sarà oggi la proposta che presenteranno i repubblicani.

Un violento, sconcertante attacco alla libera determinazione politica dei cristiani, nonché al diritto del Parlamento italiano di regolamentare l'aborto al di fuori di un'aberrante, e del tutto repressiva, ha caratterizzato le risoluzioni del Consiglio permanente della Conferenza episcopale italiana. Dopo tre giorni di riunioni il Consiglio dei vescovi ha emesso un lungo comunicato sui propri lavori e una dichiarazione che concretizza la decisione di una pubblica presa di posizione su tre problemi: il dissenso in seno alla comunità dei fedeli, il rapporto fra fede e prassi politica, l'aborto. Le prime due parti si connettono direttamente in quanto, per esplicita ammissione, il monolitismo cattolico nel mondo politico è « diventato suggerito di coloro che, sacerdoti o laici, continuano a ferire la comunione organica e gerarchica » mentre, nella vita sociale, si affermerebbe « una non retta interpretazione del rapporto fra fede e prassi politica » (in concreto molti cattolici, non si riconoscono alla « dottrina cristiana » deve essere « autentico nella Chiesa alla luce del magistero dei Pastori »).

Si accenderebbe, perciò, una incompatibilità non solo con la decisione ma anche con il sostegno a quei movimenti che, sia pure in forme diverse, si fondano sul marxismo, il quale nel nostro paese continua ad avere la sua piena espressione nel comunismo. L'incompatibilità si allarga tuttavia anche ad altri « sistemi » come quello totalitario radicali o laicisti.

Per giungere a tale perentoria conclusione i vescovi stabiliscono una identità fra sistemi ideologici e movimenti storici, e attribuiscono ai comunisti una mancanza di « credibilità », per non essere fondati sulla visione religiosa dell'uomo e della società, e per non « apprezzabili ». E' appena il caso di rammentare che Giovanni XXIII ebbe ad esprimere un apprezzamento per la « credibilità » di questi « prapropiani ideali umani apprezzabili ». E' appena il caso di rammentare che Giovanni XXIII ebbe ad esprimere un apprezzamento per la « credibilità » di questi « prapropiani ideali umani apprezzabili ».

La decisione della revoca dello sciopero è stata presa ieri a tarda sera dalla FULAT (Federazione unitaria lavoratori aerotrasporti), dagli altri sindacati del trasporto e dalla Federazione CGIL, CISL e UIL in seguito alla decisione del vice

Lo sciopero di 24 ore degli addetti al trasporto aereo che avrebbe dovuto iniziare alla mezzanotte è stato revocato. E' stato quindi sospeso anche lo sciopero di solidarietà con la gente dell'aria che doveva effettuarsi stamane dalle 10 alle 10.30 proclamato dai sindacati unitari di categoria dei 750 mila addetti agli altri comparti del trasporto pubblico e riguardante ferrovieri, autotrasportisti, marittimi, portuali.

La decisione della revoca dello sciopero è stata presa ieri a tarda sera dalla FULAT (Federazione unitaria lavoratori aerotrasporti), dagli altri sindacati del trasporto e dalla Federazione CGIL, CISL e UIL in seguito alla decisione del vice

Un atto che evoca tempi condannati dalla coscienza del Paese

Grave attacco dei vescovi alla autonomia politica dei credenti

Inammissibile richiesta che il Parlamento rinunci a legiferare in materia di aborto — Assurdi giudizi sulla situazione italiana

Un violento, sconcertante attacco alla libera determinazione politica dei cristiani, nonché al diritto del Parlamento italiano di regolamentare l'aborto al di fuori di un'aberrante, e del tutto repressiva, ha caratterizzato le risoluzioni del Consiglio permanente della Conferenza episcopale italiana. Dopo tre giorni di riunioni il Consiglio dei vescovi ha emesso un lungo comunicato sui propri lavori e una dichiarazione che concretizza la decisione di una pubblica presa di posizione su tre problemi: il dissenso in seno alla comunità dei fedeli, il rapporto fra fede e prassi politica, l'aborto. Le prime due parti si connettono direttamente in quanto, per esplicita ammissione, il monolitismo cattolico nel mondo politico è « diventato suggerito di coloro che, sacerdoti o laici, continuano a ferire la comunione organica e gerarchica » mentre, nella vita sociale, si affermerebbe « una non retta interpretazione del rapporto fra fede e prassi politica » (in concreto molti cattolici, non si riconoscono alla « dottrina cristiana » deve essere « autentico nella Chiesa alla luce del magistero dei Pastori »).



OPERAIO ASSASSINATO DA RAPINATORE — Un giovane operaio immigrato da Palermo a Torino, padre di una bimba di sei mesi è stato assassinato da un rapinatore che egli era riuscito coraggiosamente a bloccare dopo l'assalto alle buste paga. Antonio Sanfratello, 28 anni, da poco sposato e da poco assunto dalla ditta Calor Comfort è stato fucilato da cinque rovinatore sparate dal criminale con il quale lottava per recuperare la refurtiva. I banditi (erano tre in tutto) sono poi riusciti a fuggire. A PAGINA 5

I sindacati convocati per giovedì dal governo

Revocato lo sciopero del trasporto aereo

Sospesa anche l'azione di solidarietà di mezz'ora degli altri lavoratori del settore - Senso di responsabilità della FULAT - Per il pubblico impiego l'8 gennaio si asterranno dal lavoro per un'ora tutte le categorie

- Tra gli studenti successo della sinistra
L'affluenza alle urne dei genitori è stata buona nella scuola dell'obbligo, mentre è stata scarsa negli istituti secondari. A PAGINA 2
- La lotta per l'occupazione a Taranto
La giungla degli appalti e la minaccia di massicci licenziamenti all'Italsider. La piaga del clientelismo nelle assunzioni. A PAGINA 4
- Chiedono l'aumento dell'assicurazione auto
Le compagnie non vogliono rendere noti i conti, ma precisano una maggioranza del 18 per cento. I costi precisi non sono stati accertati. A PAGINA 6
- 14.000 donne senza lavoro in Toscana
Tante sono state espulse dalla produzione, nel settore industriale, in quindici anni. La condizione femminile al centro di un convegno svoltosi a Firenze. A PAGINA 6

OGGI

IL CORRIERE DELLA SERA lo abbiamo visto domenica) ha avuto una idea che ci è piaciuta e che avremmo apprezzato anche molti nostri lettori. Ha pubblicato, al posto dell'articolo di fondo, un confronto realizzato da Gaetano Scardocchia tra due città per così dire parallele: Bergamo « da sempre » e Reggio Emilia « da sempre comunista ». Hanno entrambe 128 mila abitanti, sono rette tutte e due da gente perbene: il democristiano Pastore è assessore al bilancio di Bergamo e il comunista Fiaccadori a Reggio: il primo presenta per la sua città un bilancio pareggiato ma pare che d'ora in avanti non sarà più in grado di farlo), il secondo un bilancio in deficit: 13 miliardi quest'anno, più i 32 accumulati negli anni scorsi. Come si spiega questa differenza, dato che siamo, a Bergamo come a Reggio, tra buone amministrazioni di ineccepibile moralità?

Noi non staremo a ripetervi qui le molte cifre contenute nel raffronto di Scardocchia, ci limiteremo a dirvi che tutto dipende dai « servizi sociali », che nella « comunista » Reggio sono molti e vastissimi e nella democristiana Bergamo o praticamente non esistono. Quando si dice « servizi sociali » si parla di cose che riguardano soprattutto, se non esclusivamente, la povertà. A Reggio 1.700 bambini frequentano le scuole materne (con otto a prezzo « politico ») a Bergamo 360. A Reggio 300 anziani vengono visitati ogni giorno nelle loro case, gratis, da personale specializzato, a Bergamo questo servizio non si conosce. A Reggio si spendono 50 milioni per rimborsare ai pensionati a titolo di « mutue » non ripagano, a Bergamo niente. E via di questo passo. Dice il dabbene democristiano Pastore: « Il comune non deve sostituirsi allo

Stato, ma richiamarlo alle sue responsabilità ». A Reggio rispondono: « Cam pag cavallio che l'erba erisce ». Ve lo figurate voi un « servizio sociale » che nella « comunista » Reggio è stato di una medicina e che prende il te dicendo ai congiunti: « Mi occorre dell'aspirina. Vado a Roma a richiamare lo Stato alle sue responsabilità ». E se mi cercano, sono al Grand Hotel? Ma il bergamasco aggiunge un'altra cosa: « Noi forniamo i servizi superlativi », e dico me dice queste parole in polemica con Reggio, si vede che egli giudica su per lo Stato mandare alle scuole materne quanti più bambini si può e assistere il maggior numero possibile di poveri vecchi. Stando così le cose, noi abbracciamo le « responsabilità » dei compagni Fiaccadori di Reggio Emilia, il quale ha capito che certi debiti (certi debiti) fanno onore a chi li fa e vergogna a chi non li fa. Fortebraccio

Un violento, sconcertante attacco alla libera determinazione politica dei cristiani, nonché al diritto del Parlamento italiano di regolamentare l'aborto al di fuori di un'aberrante, e del tutto repressiva, ha caratterizzato le risoluzioni del Consiglio permanente della Conferenza episcopale italiana. Dopo tre giorni di riunioni il Consiglio dei vescovi ha emesso un lungo comunicato sui propri lavori e una dichiarazione che concretizza la decisione di una pubblica presa di posizione su tre problemi: il dissenso in seno alla comunità dei fedeli, il rapporto fra fede e prassi politica, l'aborto. Le prime due parti si connettono direttamente in quanto, per esplicita ammissione, il monolitismo cattolico nel mondo politico è « diventato suggerito di coloro che, sacerdoti o laici, continuano a ferire la comunione organica e gerarchica » mentre, nella vita sociale, si affermerebbe « una non retta interpretazione del rapporto fra fede e prassi politica » (in concreto molti cattolici, non si riconoscono alla « dottrina cristiana » deve essere « autentico nella Chiesa alla luce del magistero dei Pastori »).

Terrificante incendio in una tendopoli sorta per le celebrazioni religiose dell'Islam

138 pellegrini carbonizzati alla Mecca

RIAD, 15. L'esplosione di una bombola di gas in una tenda ha provocato l'incendio durato tre ore che ha causato la morte di 138 pellegrini e ne ha feriti e ustionati altri 151 (ma secondo la stampa iraniana i morti sarebbero 175) in un accampamento presso la Mecca. La sciaruga è avvenuta due giorni fa, ma ne ha dato l'annuncio soltanto oggi il ministero delle Informazioni dell'Arabia Saudita. Erano circa 52.000 i musulmani radunati nella tendopoli della zona di Majzara, ventiquattro chilometri a sud-est della Mecca, per una delle feste più importanti dell'Islam. Si celebrava l'Ai Adha, che ricorda il sacrificio dell'agnello da parte di Abramo sul vicino monte Arafat. L'incendio causato dallo scoppio della bombola, dice il ministero, si è rapidamente esteso alle tende vicine, e di qui si è propagato ad altre. La Mecca è luogo di nascita del profeta Maometto ed è il massimo santuario dell'Islam. Vi si erano recati in questi giorni, per le solenni celebrazioni, oltre un milione di musulmani, provenienti da ogni parte del mondo, di cui — precisano fonti di Teheran — oltre 74 mila iraniani. Fra i morti e i feriti si contano pertanto persone di diverse nazionalità.

(Segue in penultima)

(Segue in penultima)